

L'evento del Corriere

Le donne e il lavoro alle Lezioni di economia

a pagina 6

«Donne al lavoro, paese ricco»

La vice ministra Bellanova sarà sabato a Bari alle «Lezioni» del Corriere

Questione democratica

È evidente da tempo come l'occupazione femminile sia una questione democratica

Fattore culturale

Certo, le norme sono importanti, ma è soprattutto una questione culturale

Il Sud

Il Mezzogiorno è luci e ombre, qui si parte da un divario strutturale che stiamo limitando

Il valore aggiunto

L'agricoltura, un grande valore aggiunto, sintesi di qualità, innovazione, identità

di **Francesca Mandese**

La vice ministra allo Sviluppo economico Teresa Bellanova sarà una delle relatrici alle «Lezioni di economia» che il Corriere organizza, domani e dopodomani, nel teatro Petruzzelli. Si discuterà del futuro delle regole economiche sviluppando il tema 2060: *fine del capitalismo?*

L'Ocse suggerisce di favorire l'occupazione femminile e l'arrivo di migranti per rafforzare la nostra economia. Concretamente, come è possibile arrivare al risultato sperato?

«È evidente da tempo come l'occupazione femminile sia una questione democratica, demografica, spia del benessere complessivo di una popolazione. Per me è il metodo è alzare continuamente l'asticella. Il che significa una strategia di sistema capace di aggredire tutti i punti critici per facilitare l'ingresso e la permanenza delle donne sul mercato del lavoro e, contemporaneamente, rafforzare e rilanciare le dinamiche positive innescate. Pari opportunità ed empowerment sono parole d'ordine che hanno caratterizzato il lavoro di questi anni per individuare strumenti e orientare azioni a sostegno del lavoro femminile, dell'occupazione qualificata, della conciliazione tempi di vita-tempi di lavoro. Una strategia che si realizza tassello dopo tassello e obbliga a un welfare del tutto diverso da quello conosciuto finora. Conciliazione, asili nido, smart working, tempi e organizzazione delle città: politiche attive e welfare. Così sosteniamo donne e mercato del lavoro.

Per il lavoro migrante farei un discorso a parte».

Quali sono i dati italiani sull'occupazione femminile, anche comparati con quelli degli altri paesi europei?

«L'Istat a luglio ha indicato un record dell'occupazione femminile: il 48,8% non si registrava dal 1977. Dato significativo ma ancora lontano dal 60% che avremmo dovuto raggiungere, per la Strategia di Lisbona, entro il 2010. I problemi non nascono oggi. Oggi, se mai, li abbiamo assunti con enorme responsabilità, decisi a ridurre i divari ereditati».

Quali ostacoli deve ancora superare una donna in Italia perché il suo lavoro valga effettivamente quanto quello di un uomo (in termini di compenso e possibilità di avanzamento nella carriera)?

«In termini di compenso le cifre sono uguali perché il lavoro delle donne vale quanto quello maschile. Le differenze salariali, gli avanzamenti di carriera, gli shock reddituali, sono l'esito delle condizioni con cui una donna è costretta a fare i conti. Le norme sono importanti, ma è soprattutto una questione culturale ed è una battaglia che deve vedere l'alleanza forte tra istituzioni, mondo del lavoro, parti sociali, imprese. Non deve spaventare nessuno assumere una donna che può avere figli. Fortunatamente abbiamo abolito, per sempre, le dimissioni in bianco! Qualche giorno fa è stato firmato il decreto, dotazione 110 milioni per 2017 e 2018, che riconosce sgravi contributivi alle imprese che favoriscono la conciliazione. Dal 2016 abbiamo una norma

che computa il congedo obbligatorio di maternità come presenza ai fini della determinazione dei premi di produttività. Noi interveniamo, e interverremo sempre di più, sulla conciliazione. La conciliazione è una rivoluzione culturale».

Se davvero il capitalismo è condannato a morire, quali possibili scenari avremmo davanti a noi?

«È necessario puntare ad una economia che veda sempre più la partecipazione di tutti i soggetti, e comunque la piena presenza delle donne, anche e soprattutto nelle fasce alte del mercato del lavoro e nei ruoli di responsabilità. È un fattore chiave di innovazione e competitività, oltre che di benessere sociale».

Nel Mezzogiorno d'Italia il panorama dell'occupazione femminile rispecchia quello del resto d'Italia?

«Il Mezzogiorno è luci e ombre, come altrove. Partiamo da un divario strutturale che abbiamo aggredito forse come mai prima. Gli indicatori dicono che siamo sulla strada giusta. Il lavoro da fare è enorme. Non ci fa paura».

Occupazione femminile è anche quella in agricoltura, ed è notizia di ieri l'arresto di altri caporali a Taranto.



Quanto c'è ancora da fare per superare le terribili condizioni di lavoro delle donne in agricoltura?

«L'agricoltura può divenire il nostro enorme valore aggiunto, sintesi formidabile di qualità, innovazione, identità, occupazione di grande qualità. La legge contro il caporalato va in questa direzione, con risultati importanti. La qualità, però, non si ottiene per legge. Il ruolo della filiera istituzionale e dell'alleanza con le imprese, le associazioni, le parti sociali, è fondamentale. Abbiamo lavorato per una agricoltura di qualità e continuiamo a farlo. Un'agricoltura 4.0, multifunzionale, diversificata, innovativa, redditizia, gratificante. E molto femminile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA